

# Nella vita di Cicuttini un fantasioso cestista

“Ventiquattro secondi”, il nuovo libro del friulano Marcuzzi

di **Alberto Garlini**

Pasolini parlando di una partita di calcio diceva di vederla come una narrazione i cui elementi minimi erano i podemi (così come nel linguaggio sono i grafemi e i fonemi). Di podema in podema si costruiva una storia, che poteva avere mille risvolti ma che rispondeva a un canovaccio di vittoria o sconfitta, riscatto o vergogna. Il calcio, e lo sport in generale, diventano così grandi metafore della vita, che ne condensano il senso complessivo nei suoi episodi salienti.

Consapevole di questo insegnamento, Simone Marcuzzi con *Ventiquattro secondi. Autobiografia di Vittoriano Cicuttini*, da poco apparso per i tipi di **66th and 2nd**, ci restituisce la storia di un cestista friulano che, nella fiction abilmente costruita mischiando molta realtà a poca finzione, diventa il

primo italiano che va a giocare nella NBA. Già dal titolo la metafora sportiva assume un ruolo pregnante. La biografia di Cicuttini si gioca in ventiquattro secondi. La vita, esattamente come lo sport, si muove con feroci concentrazioni di significato. La preparazione quotidiana al dolore, al rispetto, al sacrificio e all'azione, propria degli sportivi, si potrà infatti esercitare in un tempo talmente esiguo che ci rende tutti, in-

distintamente, dilettanti. E Cicuttini, nato a Cividale da un padre fascista che vuole vederlo pugile e da una madre morta nel darlo alla luce, nonostante i suoi successi, rimarrà per tutta la narrazione un dilettante.

Qui serve una precisazione, il dilettante, pur condividendo con l'inetto di Svevo l'inesperienza alla vita, non è un uomo che decide di stare ai margini, di vivere di riflesso; anzi è

l'esatto contrario. Cicuttini, allevato alla dura scuola del padre e all'etica del sacrificio friulano, è uno che ci prova sempre, che non si dà mai per vinto. Sa bene, però, che il suo destino potrà portarlo verso esiti

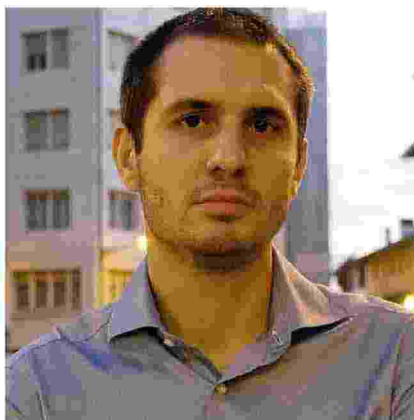
imprevedibili, e che ogni volta che affronta un momento chiave, tutto il passato conta relativamente, e per quanto si prepari il fallimento è sempre un'opzione. Vittoriano percorre infatti una trafilata che lo vede

partire da una piccola squadra di Cividale per arrivare a Udine e poi alla Milano di Dan Peterson e Mike D'Antoni; e, infine, alla NBA calcando gli stessi campi di Larry Bird e Magic Johnson. Ma resta una carriera che mischia successi a fallimenti, che sono più numerosi e di certo più determinanti. Un romanzo che ci vuole restituire la vita di un giocatore non poteva che essere così, se

decide di lasciare perdere la storia esteriore, quella mediatica o facilmente mitica, per scendere nelle frantumaglie dell'anima, e ricostruire un percorso prima esistenziale che sportivo. In questo senso, in una vita randagia fatta di alberghi di lusso e di partite ogni due giorni, il punto fermo di Cicuttini resta la famiglia, che è quella narrazione antropologicamente stabile, l'ancoraggio del discorso culturale (e niente è più artefatto e culturale dello sport, nemmeno la filosofia da salotto). Marta e Irene, moglie e figlia di Cicuttini, grazie alla penna e alla sensibilità di Marcuzzi, ci danno infatti l'impressione che ciò che viene detto sul campo di gioco sia una virgola del nulla, e ciò che conta veramente sia ciò che sta fuori, ciò per cui si gioca, che non è mai un trofeo, ma il tentativo di trovare un proprio posto nel mondo, anche con tutto il dilettantismo possibile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Una storia che fluttua fra verità e finzione e scorre da Cividale fino in America



Lo scrittore pordenonese Simone Marcuzzi



La storia di un cestista friulano che, nella fiction abilmente costruita, mischia molta realtà a poca finzione